

treno di ritorno. A Racalmuto, a Milocca, ogni notte arresti in massa. Le carceri, gremite, rigettano i detenuti. A Caltanissetta — ci scrive il nostro corrispondente Rogatcheff — si ammoniscono tutti gli operai non raccomandati da qualche grosso borghese.

A Burgio, il tirannello del luogo — un grosso proprietario che usa chiudere in sua casa e bastonare di santa ragione i propri contadini — non trovando la giustizia abbastanza docile alle sue prepotenze, fa boicottare il pretore, imponendo a tutti i rivenditori di negargli le provvigioni e costringendolo a mandare pel vitto a Villafranca. Così lo blocca colla fame. Suo figlio, con altri civili, assale e lascia mezzo morto sulla via il cancelliere. Questi sporge querela ed è destituito.

Il processo che si svolge a Palermo contro quindici socialisti è tutto un'ignominia sola della polizia. I proprietari sono costretti a rimangiarsi tutte le loro deposizioni. La difesa rinuncia persino ai propri testimoni.

Staremo a vedere la fine.

Ecco ora le nuove offerte pervenute:

| | |
|---|------------|
| Somma precedente | L. 1064 41 |
| Circolo studi sociali Bitonto (2° versam.) | 6 — |
| Circolo socialista (Casteggio) | 5 — |
| Circolo socialista (Ostiglia), raccolte in un banchetto dopo la conferenza Ferri | 15 — |
| Società di M. S. dei lavoratori conciatori, tintori e raffinatori in pelle (Genova), in un banchetto festeggiante l'82° anniversario di fondazione | 9 50 |
| Società di M. S. fra operai ed agricoltori (Medole), Bignotti C. C., Redini R., Bellini F., Bontempi E., cent. 5 cad. — Baroni G., Bertoni G., Bignotti L., Sassi V., Crotti G., Cortesi S., Morbini T., Premoli L., Merelli L., Redondi G., Stuardi D., Trevini G., Trevini A., Bonomini G., Redini S., Ostini S., Morbini P., Cecchi E., Crotti A., Maffizzoni D., Cirani F., Bosio P., Bornatti G., cent. 10 cad. — Conti G., Morandi F., cent. 15 cad. — Cerini D., Crotti A., Premoli V., Spazzini G., Vanni P., Bergamini L., Paratico F., Bordanzi P., Cortesi C., Stringa V., Cirani D., cent. 20 cad. — Bontempi F., cent. 25 — Frigeri E., Oriandi G., cent. 30 cad. — Mazzioli G., cent. 50 — Turganti F., L. 1,10. — Totale L. 7,45; dedotte le spese postali | 7 — |
| Maria Venco (Montebello di Casteggio) | 4 — |
| Alcuni socialisti disorganizzati di Fiesso Umbertino | 5 — |
| Circolo Fratellanza operaia agricola (Serravalle Sesia) | 15 — |
| Società M. S. e ricreazione (Voltri); L. 5 prelevate dal fondo sociale e L. 10 raccolte fra i soci | 15 — |
| Circolo socialista canavesano | 6 75 |
| Società macchinisti e fuochisti delle ferrovie italiane (Milano) | 15 — |
| Raccolte fra i convenuti alla discussione dell'11 ottobre nei locali della lega socialista genovese | 5 — |
| Da Riboldi Battista (Monza), raccolte in una osteria socialista | 5 — |
| Saini e Morandotti (Novara) | 4 — |
| Alcuni amici (Pontedecimo) | 1 50 |
| Unione ferroviari italiani (Milano) | 25 — |
| Raccolte in un gruppo di soci dell'Unione ferroviari | 3 60 |
| Cappellini Ernesto, per rinuncia sconto sulla vendita opuscoli Congresso di Reggio (2° versamento) | — 75 |
| Da <i>Gratina in Puglia</i> : Rutigliano P. e Musacchio avv. Canio, L. 1 cad. — Laricchia G., Stallone Anna, Orlandi N., Morca V. N., cent. 50 cad. — Angelastro M., Lapenna U., cent. 25 cad. — Sezione veronese del P. S. del L. (Verona) | 4 50 |
| Società generale lavoratori panettieri (Verona) | 17 80 |
| Nucleo socialisti di Sanguinetto (Verona) | 10 — |
| Da <i>Orvieto</i> : Drelli L., L. 5 — A. V., L. 4 — Emiliani P. e Buccolini dott. G., L. 2,50 cad. — N. N. e Marconi A., L. 2 cad. — Neri A., Pieretti G., Urbani, Paparelli E., L. 1 cad. — Ceosi M., cent. 75 — Sabatini R., cent. 60 — P. M., Duranti G., Lucchini D., Duranti Gius., Stoppini G., R. L., Donati A., R. B., Annoni N., Pontani R., Bracardi Erfasi, cent. 50 cad. — C. T., cent. 40 — Duranti S., Salvatore, Stella F., Mancinelli O., cent. 30 cad. — B. V., A. R., Serafini G., Bagni O., Carmignani S., Venturi V., Satali G., cent. 25 cad. — Ferracchiati G., Sinibaldi S., Giacinti, Tordi, Capperoni S., Fravolini O., G. B. B., Storti S., cent. 20 cad. — M., cent. 10. — Totale L. 33,90; meno le spese postali | 33 50 |
| Un povero travet (Dolo) | 1 — |
| Raccolte in un banchetto fra i socialisti di Spoleto e di Terni | 7 50 |
| Raccolte fra i soci del Circolo socialista di San Stefano di Ravenna | 5 — |
| Da <i>S. Benedetto Po</i> (quarto invio): Ferri prof. E., L. 2 — Galli dott. T., L. 1 — Z. E. e M. G. B., cent. 50 cad. — Ospiti Pietro, cent. 30 — Manzoli G., Bassi S., Ghisani E., Cervini E., Valenza L., Massocchi H., Bartoli V., Roversi F., Camorali, Vanini G., Zappellini G., cent. 20 cad. — Totale L. 6,50; meno le spese postali | 6 15 |
| Dalla <i>Lima</i> (Oneglia): Redazione, L. 4 — Raccolte dal compagno Martino P. Nizza, L. 3,40 — Da vari compagni di Oneglia, L. 2,60 | 10 — |
| Rivellini Carlo (Milano) | — 25 |
| Grassi Emilio (Milano) | — 50 |

Da riportarsi L. 1311 41

| | |
|--|------------|
| Riporto L. 1311 41 | 41 |
| Facchini Antonio (Milano) | — 50 |
| Ernesta Mauri (Milano) | 1 — |
| Dante Baroncelli (Ferrara) | 2 50 |
| Da <i>Coronno Ghiringhello</i> : M. A., B. G., P. Magnoni, Bardelli F., cent. 50 cad. | 2 — |
| Lega di resistenza lavoratori nastrai (Milano) | 3 — |
| Circolo socialista di P. Garibaldi (Milano) | 5 40 |
| Società Benvenuto Cellini | 5 — |
| Società M. e migl. guantai (1° versam.) | 7 50 |
| Idem (2° versamento) | 2 30 |
| Società miglioramento tintori e conciatori in pelle da guanti (1° versam.) | 5 70 |
| Idem (2° versamento) | 2 55 |
| Associazione elettorale socialista e Unione mutua Figli del lavoro | 11 — |
| Circolo socialista di Russi (Ravenna) | 7 10 |
| Raccolte a cura del Circolo socialista di Russi: Rosina Pezzi-Strozzì, 0,25 — Amalia Cugolli, 1,00 — Rosina Turturapezzi, 0,75 — Pia Bentini Pezzi, 0,30 — Annetta Pezzi, 0,30 — Maria Farini v. Gherardini, 1,00 — Mariannina Bulgarelli, 0,50 — G. G., 0,50 — A. F., 0,50 — Teresina Farini-Fabbi, 0,50 — Virginia Baghini, 1,00 — Domenica Ghirardini, 0,25 — Errani Prima, 0,30 — Catterina Zannoni, 0,40 — Andreina Tassinari, 0,20 — Ernesta Zannoni, 0,20 — Corrina Tassinari, 0,15 — Carlotta Cesari, 0,25 — Clelia Farini-Caldarone, 0,50 — Carlotta Lana, 1,00 — L. F., 2,00 — Zoffi Gaetano, 0,50 — Virginio Pezzi, 1,00 — L. C., 2,00 — G. G., 2,00 — A. G., 1,00 — D. Grossi, 0,25 — Luigi di Porta Nuova, 0,25 — E. Guberti, 0,50 — Paolo Pezzi, 1,00 — G. M., 0,50 — A. Lombardi, 0,50 — P. A., 0,60 — Pezzi Battista, 0,25 — L. Zama, 1,00 — Montanari L., 1,00 — V. Errani, 0,50 — G. Mazzotti, 1,00 — Bosi P., 0,25 — Giulio Monti, 0,50 — P. Savini, 0,25 — Luigi Borghesi, 2,00 — B. Brunetti, 2,00 — Pasi D., 0,50 — Valeriano Gallina, 1,00 — R. Medaglia, 0,25 — G. Liverani, 0,30 — G. Errani, 0,25 — F. Cantimoni, 0,50 — Fratelli Calderoni, 0,25 — A. Babini, 0,25 — Guerini V., 0,25 — P. Cantimori, 0,25 — E. Guberti, 0,25 — A. Sarti, 0,25 — Giuseppe Bettoli, 1,00 — Alessandro Baldi, 0,25 — V. P., 0,25 — D. Brunetti, 0,25 — Lama, 1,00 — Remigio Casadio, 0,15 | 38 35 |
| Unione mutua figli del lavoro (Milano) | 5 — |
| Federazione litografi (Milano) | 10 — |
| Bossi Giovanni (Fagnano Olona) | 1 — |
| Paolo Pini, students (Milano) | 1 — |
| Totale | L. 1422 31 |

LO SCIOPERO DI CENE NEL BERGAMASCO

Lo smembramento del paese. — Ripresa dello sciopero. — Il componimento. — La conferenza Gallavresi a Milano è prorogata.

Bergamo, 16. — Dopo l'annuncio della conferenza, che il dott. Gallavresi si propone di tenere a Milano sulla condizione degli operai nel Bergamasco, il gerente del Cotonificio svizzero Wildi e C. fece annunciare, che Lunedì, 13, avrebbe riaperto lo stabilimento agli operai, che ne avessero richiesta la iscrizione, promettendo migliorate le condizioni di lavoro e, tra l'altre, ridotto l'orario a dodici ore. Volle però riservarsi l'arbitrio di escludere una sessantina di operai, come conseguenza della stabilità abolizione del lavoro notturno. Il provvedimento dell'abolizione del lavoro notturno, annunciata all'improvviso e da attuarsi senza dilazione — mentre tutte, nessuna eccezzuata — le filature di cotone e in questa provincia e in Italia continuano e continueranno ancora (chissà fino a quando) a lavorare anche di notte — apparve, e giustamente, agli operai, non altro che un tristo spediente, escogitato dallo svizzero Wildi per potere stogare, in maschera d'umanitario, la biliosa sua voglia di rappresaglie in odio agli operai mostratisi più attivi nello sciopero.

E tutti d'accordo gli operai di Cene apposero il loro nome ad una dichiarazione scritta diretta al Gallavresi, protestandosi irrimovibilmente decisi a non riprendere il lavoro che al patto: o tutti o nessuno.

Fu lo stesso Gallavresi, che a gran fatica riuscì a persuadere gli operai a recedere da tale proposito, quanto generoso, altrettanto difficilmente attuabile nelle loro condizioni attuali di assoluta miseria e di quasi assoluto abbandono da parte dei così detti borghesi di cuore.

E si vide allora a Cene uno spettacolo nuovissimo. Gli operai più pregiudicati nello sciopero eccitano le famiglie più povere e meno compromesse di fronte ai padroni a rientrare nello stabilimento. E per tre giorni durò una gara commovente tra una parte di operai, che offrivano vittime rassegnate alle rappresaglie del Wildi, e l'altra che per spirito di solidarietà rifiutava il generoso sacrificio. Quello che era preveduto accadde.

Tutti gli operai di Cene apparì più attivi nello sciopero o essi stessi non si presentarono, o furono esclusi dal Cotonificio Svizzero. La Camera di commercio, che aveva garantito il collocamento degli operai rimasti senza lavoro, non riuscì, che solo in parte ad effettuarlo finora.

Gli industriali cotonieri dei comuni contermini offrirono solo pochi posti e li riserbano non per gli operai disoccupati del Comune di Cene. Il gerente del cotonificio della Valle Seriana, il noto Taroni (il convocatore del concilio cattolico di Gazzaniga, che sgungzagliò i preti contro le leghe di resistenza) non trovò neppure un posto per nessun operaio.

E notate che il cotonificio della Valle Seriana è forse il più capace della provincia ed è a due passi da Cene.

Gli operai di Cene, esclusi dal Wildi, furono confinati a Vertova, distante otto chilometri (due ore di strada a piedi), od a Villa d'Ogna distante una ventina di chilometri almeno.

Come potete immaginare, nessun operaio di Cene osò d'andare a lavoro né a Vertova, né a Villa d'Ogna... E come potrebbero per una mercede di una lira o di una lira e mezza al giorno, un padre o una madre di famiglia, avanzare da mantenere i figli a Cene? Quivi o hanno una stamberga propria o l'hanno a pigione a lungo termine. Non hanno

quindi né possibilità né convenienza di emigrare con tutta la famiglia.

E notate che molti operai dovrebbero anche adattarsi, emigrando, ad occupare posti inferiori e quindi mercedi addirittura dimezzate.

I filatori di Cene esclusi dal Wildi, sebbene abilissimi nel loro mestiere, dovrebbero — per esempio — accettare altrove funzioni di semplici atulanti (attaccanti), privandosi così di metà salario.

Eppure il Wildi ha dovuto surrogare i filatori licenziati, e non certo li ha dovuti surrogare per le esigenze del lavoro notturno.

Per darvi un'idea del malanimo e della perfidia, che hanno presieduto a tutta questa faccenda del componimento del dissidio manipolato dagli industriali, tutti cozzati a soffocare colla violenza ogni risveglio della coscienza popolare, vi basti dire che il facente funzione di sindaco Maffei, un ex sergente dell'esercito nazionale e, diciamo pure, un uomo onesto, si recò dal sig. Wildi a protestare nell'interesse degli operai e a ripregarlo di evitare lo smembramento del paese.

Il paese rimane ora in balia dello svizzero Wildi, della Camera di commercio, e di un numero sbalorditivo di guardia, carabinieri e di delegati di P. S. ecc. di trombettieri.

Fin qui il nostro corrispondente bergamasco. A queste notizie ch'egli ci dà della toccante solidarietà operaia e del brutale spirito di vendetta e di rappresaglia ond'è animata la classe padronale in quelle valli, ecco quel che aggiungono i telegrammi:

Mentre tutti si aspettavano la tanto desiderata fine dello sciopero di Cene, ecco nuovi incaggi che lo fanno continuare.

Nel cotonificio Wildi si diedero lunedì mattina i segnali d'apertura, che rimasero inascoltati: gli operai non vollero entrarvi.

La ragione è giustissima ed unanimemente condivisa dai cotonieri. Il Wildi licenziò le famiglie residenti in Cene, mentre vuole conservare quelle che non vi abitano e che avrebbero meno danno lavorando in altri stabilimenti come a Ponte di Nossua.

La deliberazione del signor Wildi fece viva impressione negli operai che deliberarono di continuare nello sciopero.

Il dottor Gallavresi ha quest'oggi inviato una lettera ai cotonieri eccitandoli a ritornare al lavoro.

Finalmente il componimento è avvenuto e pare definitivo. All'ultim'ora infatti riceviamo:

Bergamo, 17. — A Cene si va lentamente ricomponendo la pace. Impressionati dalla protesta del f. di sindaco, Maffei, e dalla risoluzione dei socialisti di largamente soccorrere, ad ogni costo, gli operai scacciati e senza asilo, gli industriali di Gazzaniga e di Fiorano si vanno ora sbracciando — pur di mettere fine alla nefasta propaganda (così la qualificano la *Gazzetta* e l'*Eco di Bergamo*) del Gallavresi — ad offrire la loro paterna protezione a tutti i compromessi nello sciopero Wildi.

Gli operai di Cene rientrano allo stabilimento. Intanto, per virtù propria e per l'aiuto dei socialisti di Bergamo, essi hanno pacificamente ottenuto:

- 1° Migliorate le condizioni di lavoro e pagate a quelle degli stabilimenti contermini;
- 2° Ridotta di un'ora la giornata di lavoro;
- 3° Abolita quella infamia che è il lavoro notturno, e ciò senza che un solo operaio, nemmeno le 40 o 50 fanciulle che lavoravano di notte in contravvenzione alla legge, sia stato gettato sul lastrico.

Non è vero che non c'è male per una propaganda nefasta?

Dal canto nostro, dobbiamo riferire che non appena fu annunciata la conferenza Gallavresi a Milano — che avrebbe colla rivelazione di fatti ignominiosi interessato tutto il paese allo svolgimento della lotta che si agita nelle valli bergamasche — subito a Milano veniva organizzato una specie di boicottaggio contro di noi perchè la conferenza non si potesse tenere.

Cominciando dal ridotto della Scala, tutti i locali centrali e bastantemente vasti che per consuetudine sono devoluti a simili riunioni, con un pretesto o coll'altro, ci chiusero le porte in faccia. È noto che la Questura — di cui il Municipio non è ormai che una succursale — ha vietato a tutti i proprietari di saloni di dar asilo ai socialisti.

D'altro canto di fronte ai tradimenti di cui gli operai bergamaschi si videro ben tosto vittime indifese, di fronte alla disperazione di tante misere famiglie la presenza del Gallavresi in luogo si rese di nuovo indispensabile.

Per tutti questi motivi uniti, la conferenza Gallavresi — che doveva tenersi a Milano questo sabato — fu rimandata.

Ma non è perciò abbandonata. E malgrado il momentaneo componimento avvenuto, non perciò è cessata l'opportunità che tutto il paese sia messo minutamente al fatto dei soprusi, delle codardie, delle ferocie con cui pochi mercanti di schiavi, cialtri d'oltr'Alpi, esercitano il diritto di conquista su misere popolazioni che a poche miglia dalla capitale morale danno il loro sangue, la loro vita, quella dei loro figli alla proliferazione del capitale straniero. È necessario che questo scandalo avvenga — e, non dubitate, avverrà.

PUPILIO FRATTI

LA TRIPLICE INCARNAZIONE DI TIBURZI

OVVERO
Tiburzi finto burro, finto politico e finto magistrato
Episodi del brigantaggio in Italia
DEDICATI AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(Estratto dalla *Lotta di Classe*)
Prezzo Cent. 15.
Inviare l'importo anticipato all'Ufficio della Critica Sociale, Portici Galleria, 23, Milano. — Per almeno 20 esemplari, sconto eccezionale del 33 1/3 per cento. — Porto a nostro carico.

Mascherate irredentiste

In Italia, chi nol sapesse, fra le tante fiorenti ed olezzanti accademie che fanno del bel paese, intellettualmente parlando, una sola accademia, c'è n'è anche una che s'intitola da Dante Alighieri, e che ha per presidente, consiglieri, corrispondenti i pezzi grossi, più grossi della politica e della letteratura. Il suo scopo confessato è quello di aiutare l'espansione della lingua italiana nei popoli di razza nostra che stanno fuori della frontiera (quanto agli analfabeti dell'interno, non parlanti altra lingua che quella dei bruti, sarebbe troppo plateale e troppo poco accademico occuparsene) e fra le righe si può leggere anche lo scopo nascosto di aiutare il movimento annessionista di Trento e Trieste. Ma questo si deve capire senza che sia detto: le persone che presiedono a quella società sono troppo serie e troppo altolocate per dichiarare nettamente il proprio pensiero sopra una simile questione.

A patrono di questo cibreo d'ipocrisia e di reticenza hanno assunto, come s'è detto, il padre della nostra lingua, ma di una lingua... senza peli e punto accademico: colui che amò soprattutto il parlar chiaro, il dir pane al pane, e più ancora porco al porco: Dante Alighieri, il perseguitato e fuggiasco de' suoi tempi, che facendo la politica che gli suggeriva il suo ghibellinismo, deplorava (sia detto per incidenza), che gli imperatori tedeschi non abitassero addirittura in Italia « nel giardino dell'imperio », e invocava per ciò contro essi giusto giudizio dalle stelle.

Dante Alighieri dunque, se visse, avrebbe colto almeno nel limbo del suo *Inferno*, tra coloro che non *fâr mai vivi*, i membri e i maneggioni della società che da lui s'intitola.

Invero, aiutare l'espansione della lingua coll'opera d'una accademia è qualche cosa da far ridere persino le statue di piazza Fontana eternamente lagrimose. Una lingua è come una vegetazione: essa si radica e cresce dove il vento dei commerci, delle emigrazioni, dei bisogni morali e materiali ne porta la semente. Non bastano a distruggerla o a suscitare i decreti e gli eserciti: figurarsi gli ordini del giorno!

Ad ogni modo la « Dante Alighieri » tiene dei Congressi. Bisogna pure che questa gente, piena di cariche e di pensieri gravi, ammassi in qualche modo il suo tempo. Nei Congressi si tengono in onore di Dante e dell'italianità, dei discorsi prolissi, il più sovente in cattivo italiano, contro il predominio della lingua tedesca, di questa lingua *barbarica* che si permette (guardate tracotanza!) di aver dato forma alle più grandiose opere della filosofia e della scienza contemporanea: di avere sbancato, come lingua dei dotti, il latino (*cheu! tugete Veneres!*), il nostro latino; di aver procreato poi (e questo dev'essere il peccato più grosso), i più grandi capolavori del pensiero sociale rivoluzionario, così da esser divenuta in certa guisa la lingua ufficiale del socialismo internazionale. Poi, messo bene a posto il tedesco, si presentano i bilanci, si rinnovano le cariche, si nominano fors'anco delle Commissioni per inquire se come avvenga che la società non riesce a nulla di buono e che la lingua del sì, si restringe tanto, in cambio di espandersi, che tra poco la potremo chiamar la lingua del no.

Eppure questa Società, che non serve a nulla, serve a qualche cosa. Essa lascia credere... all'estero che ci sia qualcuno all'interno che si preoccupi sul serio di queste cose. Già, in Italia, dopo trent'anni di esperienza, non c'è più un cane che desidererebbe di *annetterci*: la gente che vi abita, infelici uccelli nati in cattiva valle, tranne quei pochi che hanno annesso piuttosto l'Italia a se stessi e la sfruttano come un loro demanio, fa il possibile per fuggirne, e lo cantano chiaro le cifre dell'emigrazione: quelli che per forza vi restano bestemmiano come turchi e si annetterebbero anche al Gran Kanato di Tartaria se li facesse pagare meno tasse. Ma all'estero vi è ancora degli ingenui a cui si fa credere che annetterci al più tradito, al più fallito, al più liquidato paese del mondo sarebbe una cucina.

È questo il *trucco* che hanno inventato i proprietari e i padroni di Trento e Trieste, come del resto di tutti i paesi di confine, dove le lingue e le razze lottano fra di loro. Quando i loro operai, i loro sfruttati si lamentano e chiedono pane e lavoro: — eh! eh! badate — rimbeccano — prima di tutto c'è la questione nazionale. In Alsazia-Lorena quando gli operai chiedono un aumento di salario i padroni rispondono misteriosamente: *Vive la France!* A Trento è a Trieste: *Viva l'Italia!*

La « Dante Alighieri », malgrado che non faccia nulla, anzi appunto col non far nulla — perchè se ottenesse davvero l'annessione, il ginocchio sarebbe bell'e finito — aiuta meravigliosamente la gherminella. È ben per questo che in occasione del suo Congresso tenuto in questi giorni a Firenze, quel *Circolo socialista* s'è radunato ed ha risposto alla commedia diramando un ordine del giorno e inviando al dott. Adler, il celebre socialista viennese, una lettera che lo riassume. Ecco intanto l'ordine del giorno:

« Oggi che la borghesia italiana, nella nostra città, ha tenuto la prima seduta del IV Congresso della *Dante Alighieri* — associazione che riunisce tutti gli elementi borghesi, di qualunque gradazione politica, è strumento più potente degli altri per ostacolare il progresso operaio di certi paesi: l'azione, della quale, insieme ad altre, ha per effetto di dividere i lavoratori, di distrarli dalle battaglie